

292

Italia contemporanea

Istituto nazionale Ferruccio Parri

FrancoAngeli

Italia contemporanea 292 aprile 2020



fast (non casualmente nel contesto dell'Irlanda del Nord) e poi nel piccolo volume di notevole successo *Nazioni e nazionalismi. Programma, mito, realtà*, uscito nel 1990. Uno dei punti di partenza nella sua analisi del nazionalismo è la critica al contributo che gli stessi storici davano alla costruzione dei passati nazionali e alla contrapposizione tra nazioni. L'altra premessa è la visione universalista della sinistra, che portava a rilevare la natura di costrutti artificiali delle nazioni. A questo proposito, già alla fine degli anni Settanta Hobsbawm si era occupato, con il collega africanista Terence Ranger, della natura simbolica delle identità collettive e dei rapporti tra cultura materiale e costruzione del passato: studi sfociati nel volume del 1984 a cura di entrambi, *L'invenzione della tradizione*, pure molto influente.

Hobsbawm restò sempre un marxista, ma fin dagli anni Cinquanta fu un marxista dissidente, ripudiando l'ortodossia a partire dalla crisi del 1956. Ciò lo portò ad avvicinarsi al Labour Party e spesso a sentirsi vicino più che al Partito comunista inglese a quello italiano. Questa militanza e quindi il suo marxismo condizionò l'opera di storico di Hobsbawm, ma — secondo Perry Anderson — ciò che in definitiva prevalse sempre fu il suo rispetto per i fatti, per i documenti e per i risultati delle ricerche degli storici. Egli fu inoltre uno storico che veniva dalla letteratura e aveva letto una grande quantità di classici. Le sue doti di scrittura, assieme all'ampiezza delle sue conoscenze, la capacità di illustrare le sue tesi con aneddoti e citazioni, il suo dono per la ricostruzione scenica e la frase a effetto, garantirono — secondo Evans — il successo globale di Hobsbawm. Talora avremmo voluto che questa biografia ci conducesse per mano anche nelle pagine delle singole opere di Hobsbawm, per scoprirne il funzionamento e, diremmo, il segreto: ma forse esso sta davvero nella combinazione tra l'ampiezza dello sguardo e la capacità di sintesi, le qualità letterarie e la penetrazione dell'analisi in grado di cogliere sia le for-

ze strutturali dei fenomeni che il significato permanente dei singoli eventi.

Per gli storici il nome di Hobsbawm resterà a lungo associato alla storiografia e persino alla storia soprattutto del XIX ma anche del XX secolo: la vividezza del suo racconto conduce il lettore quasi ad assistere in prima persona agli eventi, inclusi quelli di cui evidentemente lo storico non poteva essere stato testimone. E nonostante la mole talora eccessiva di informazioni e dettagli e l'assoluta riverenza per il personaggio che emerge da questa biografia, Evans ci induce ripetutamente a condividere il punto di vista di uno studente di Hobsbawm che ricorda così le sue lezioni: "Era come se fossimo in grado di raggiungere attraverso [di lui alcuni] dei più notevoli eventi della storia moderna" (422). Autobiografia, storia e biografia si fondono, tra racconto degli avvenimenti, visione storica complessiva, vita dello storico e persino dei suoi lettori.

Simon Levis Sullam

MARIA MARGHERITA SCOTTI, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Roma, Donzelli, 2018, pp. XII-292, euro 27.

Frutto di un lavoro più che decennale, questa biografia di godibilissima lettura segna un punto di svolta nella conoscenza della traiettoria umana e politica di Giovanni Pirelli. Come ogni indagine davvero innovatrice, il libro sollecita anche un ampio ventaglio di ulteriori ricerche sul "caleidoscopio di interessi e relazioni" (p. 257) che hanno caratterizzato la vita — appassionata e appassionante — di questo "autentico rivoluzionario" (Bermani).

Chiamato sotto le armi nel 1938, Giovanni Pirelli (1918-1973) sarà profondamente segnato dall'esperienza di guerra (l'efferata occupazione del Montenegro e soprattutto la disastrosa ritirata dalla Russia). Tornato in Italia, l'erede di una delle più grandi famiglie del capitalismo italiano, matura la scelta di partecipare alla

Resistenza (1945), aderisce poi al Partito socialista di unità proletaria (1946) e completa infine questo percorso di svolta — personale e politica — con la rinuncia al ruolo che gli è destinato nell'impresa famigliare (1948).

Nel momento in cui l'unità antifascista vola in pezzi, Pirelli accoglie l'idea di Piero Malvezzi di lavorare a quel “monumento di carta” (p. 70) che saranno le *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* (Einaudi, 1952). Il libro riceve un successo di pubblico inatteso, e molte riedizioni seguiranno la prima. Dans la foulée, Malvezzi e Pirelli si lanciano in un progetto simile su scala europea, *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea* (Einaudi, 1954).

Queste vicende non erano ignote alla storiografia ma sono qui ricostruite con precisione e colore, attingendo, tra l'altro, al ricchissimo archivio privato di Pirelli. All'autrice (che ha riorganizzato l'archivio) va inoltre reso il merito di averne aperto le porte a ricercatori e ricercatrici internazionali, condividendo la propria conoscenza delle carte, inviando scansioni e trascrizioni...

A partire dagli anni 2010, l'incontro tra questa nuova consistenza archivistica e nuove problematiche storiografiche (come per esempio la lente interpretativa dei *global sixties*), ha dato luogo a un profondo rinnovamento di prospettiva. La Guerra d'indipendenza algerina, e l'incontro con Frantz Fanon, indicheranno infatti a Pirelli “la strada per una svolta, vivificando lo spirito resistenziale di nuovi volti, nuove parole, nuove immagini” (p. 130). È proprio la guerra d'Algeria, commenta l'autore, “a fornire lo snodo di passaggio capace di traghettare l'idea di Resistenza dalla lotta armata contro il nazifascismo ai movimenti di liberazione dei paesi coloniali” (p. 135).

Con l'entusiasmo abituale, Pirelli si lancia infatti in un impegno duplice, da una parte di sostegno diretto e dall'altra culturale. Oltre a diventare una sorta di “invisibile editor” di Fanon (p. 156), Pirelli

si mette a fare quel che meglio gli riesce: raccogliere materiale documentario di prima mano, possibilmente testimonianze dirette, ma non degli oppositori francesi alla guerra bensì dei combattenti algerini. I criteri sono gli stessi impiegati per la Resistenza europea, e produrranno due libri altrettanto straordinari: *Bambini d'Algeria* e *Lettere della rivoluzione algerina* (Einaudi, 1962 e 1963).

Resta la questione del perché Pirelli abbia pubblicato quattro libri di storia, tutti immensamente importanti, e tutti sotto la forma della raccolta di testimonianze. Potremmo avanzare l'ipotesi di una sorta di disagio per non aver avuto una formazione accademica di storico. Ma potremmo anche vedere in questa scelta un metodo. Infatti, Pirelli rivendica “il carattere tutt'altro che neutrale del lavoro di collazione di testi, a cui è necessario accostarsi, tuttavia, con sincera correttezza filologica” (p. 72). L'obiettivo è chiaramente quello di affidare agli uomini e alle donne il compito di produrre autonomamente i documenti della propria storia. Allo stesso tempo Pirelli da una parte espone il meccanismo stesso della “scrittura storiografica” (il montaggio) mentre dall'altra presta un'attenzione quasi arendtiana alla pluralità degli individui che compongono il mondo, “voci singole di un grandissimo coro, [...] compagni d'una medesima lotta, d'una medesima sorte” (p. 73), convinto probabilmente anche di quel “vantaggio cognitivo” che caratterizza gli sconfitti (Koselleck).

Andrea Brazzoduro

VINCENZO D'AQUILA, *Io, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande guerra*, a cura di Claudio Staiti, prefazione di Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2019, pp. XXIX, 257, euro 28.

Il centenario della Grande guerra ha stimolato una vasta gamma di iniziative, dal molteplici carattere (celebrativo, divulgativo, scientifico) e attuate attraverso